

TESTO DELL'ASSEMBLEA

**"REPRESSIONE DI STATO
E NUOVA DESTRA SOCIALE"**

TENUTA IL 18 OTTOBRE 1991
PRESSO IL C.S. LEONCAVALLO

Intervento introduttivo di un compagno della cooperativa editoriale Zero

Due cose brevi per iniziare, poi cederò la parola a Primo Moroni, a Sandro Scarso e a quei compagni che vorranno intervenire al dibattito di questa sera.

Questa presentazione vorrebbe essere anche un'assemblea, e io spero ci sia il tempo per costruire degli interventi diversi da quelli previsti come contributo al dibattito.

La tematica di stasera è complessa, ma vorremmo in qualche modo verificare la complessità che vi sta dietro. Parleremo infatti di repressione di stato e nuova destra sociale, partendo dalla presentazione di un libretto da noi pubblicato, trascrizione corredata di note di un'assemblea tenuta al C.S. Leoncavallo un anno e mezzo fa che riguardava più propriamente la tematica dei grandi processi politici, e in particolar modo il cosiddetto processo "7 aprile".

Come struttura editoriale ci interessa stasera evidenziare due questioni per noi importanti.

Da una parte vogliamo sottolineare come, se concepito correttamente, anche il metodo assembleare del dibattito può produrre una sua ricchezza a posteriori, e inoltre, come già detto altre volte, che il Leoncavallo non è semplicemente il luogo del fumo e della birra a poco prezzo, ma è pure il luogo dove ogni tanto si riescono a costruire momenti di approfondimento e di riflessione su tematiche politiche.

Dall'altra, sostanzialmente l'esigenza di costruire dei ponti tra repressione di stato e nuova destra sociale, e l'assetto, cioè, della nuova destra sociale così come ci viene dalle vaste modificazioni che sia il tessuto sociale di questo paese, sia i grandi cambiamenti nazionalistici dell'Europa orientale, ma anche le tendenze presenti nei paesi dell'occidente a capitalismo maturo, hanno prodotto, inducendoci alla necessità di unirci per trovare un approfondimento.

Due anni fa, all'interno del parco Lambro del luglio '89, abbiamo varato, o più esattamente riattivizzato, questa categoria della destra sociale.

Da allora, però, all'interno di quel tessuto di compagni che compone l'area dei centri sociali e, più in generale, che fa riferimento al portato dell'autonomia operaia, non c'è stato un adeguato approfondimento di questa categoria.

Ancora oggi a fronte di profonde trasformazioni, di fenomeni quali l'affermarsi delle leghe, e delle forze sociali che ad esse corrispondono, ci troviamo nella necessità di ridefinire il proprio apparato analitico che è rimasto sostanzialmente indietro.

Larga importanza ha, in questo quadro, la capacità del movimento di produrre strumenti – anche scritti – di controinformazione e di analisi. Il ruolo che noi vogliamo assumere come cooperativa editoriale di compagni è quello della trasformazione del dibattito orale nella forma scritta, uno dei ruoli almeno che vogliamo interpretare e che chiediamo a tutti i compagni d'interpretare in prima persona, con una maggiore attenzione a tutti quei momenti di discussione e dibattito che verranno.

Questo per non lasciare – sulla scia di quegli che sono stati gli anni '80 una vacuità della parola. Cioè, gli anni '80 per chi li ha attraversati – e vedo parecchie facce dei compagni che con me hanno attraversato gli anni '80 – non hanno lasciato quasi traccia nella storia dei movimenti.

Non l'hanno lasciata perché non ci sono stati grandi movimenti sociali ma, tuttavia, gli anni '80 non sono stati neppure un completo deserto.

Abbiamo visto movimenti sociali di discreta ampiezza, anche se poveri di radicalità, e noi – che in parte siamo stati interni a questi movimenti – non abbiamo la capacità di far circolare per intero quel tipo di esperienza.

Allora quello che noi proponiamo, come interpretazione di coloro che le assemblee le sviluppano, le tematiche le portano avanti nelle lotte che fanno, è la trasmissione del dibattito ad un referente più ampio qui all'interno della città, a Milano, come nostro referente minimo, sul piano nazionale, a quel tessuto di compagni, ma anche come forma di relazione con quei movimenti, con quelle forme politiche che nei movimenti si danno e che si esprimono fuori dai confini angusti di questo paese, dentro una dimensione ormai mondializzata, internazionalizzata della società capitalistica e del modo di produzione.

Io non ho molto da dire, intervengo semmai dopo nello specifico delle tematiche che sono oggetto di questa assemblea.

Adesso lascio la parola a Primo e a Sandro che tenteranno in qualche modo di delineare quella complessità che a volte ci sfugge rinchiusi nel particolarismo con cui spesso affrontiamo le circostanze di lotta nelle quali ci veniamo a trovare e spesso poi trasferiamo questa particolarità, questa limitatezza anche nell'analisi che siamo in grado di condurre.

INTERVENTO DI PRIMO MORONI

Come dicevo prima di cominciare l'intervento al compagno, credo che aggirarsi in quello che sta succedendo in giro per il mondo e anche in

questo paese sia relativamente alla tematica che e' stato oggetto di un'assemblea durante il recente parco Lambro che parlava di immigrazione, razzismo e nuova destra sociale come pure per l'argomento di quell'altra assemblea della repressione – sia oggi un compito un po' avventuroso che richiede una serie di approssimazioni successive e che ha un prima e un dopo. In questo senso interpreto il fatto che venga presa l'opportunita' di parlare di nuova destra sociale a partire dalla pubblicazione della sbobinatura di una serie di interventi sulla ricorrenza del 7 aprile che c'e' stata piu' di un anno e mezzo fa, in questa stessa sala, allora evidentemente perche' una data che ha un suo valore politico e simbolico di partenza di un lungo processo di modifica dell'apparato repressivo che con il 7 aprile prende una sua valenza che portera' lentamente tutto il corpo delle leggi che regolano lo stato italiano ad essere modificato ogni volta con una successiva simulazione e classificazione che puo' chiamarsi legge Gozzini, riforma penitenziaria, che puo' chiamarsi nuovo codice di procedura penale o decreti ministeriali successivi che limitano le liberta' individuali ma che in realta' sono uniti da un unico filo conduttore che sposta l'attenzione, diciamo, della cultura politica che sottende l'organizzazione delle leggi di questo stato non piu' dai singoli fatti o reati ma a disquisire su un argomento che e' stato centrale nei processi politici.

Non tanto quindi era centrale il reato singolo ma come i piu' avvertiti analisti di quel periodo avevano intuito, a disquisire intorno al sapere dell'imputato il suo potenziale intellettuale, politico soggettivo antagonista esistenziale non omologabile a una determinata organizzazione sociale. C'e' voluto qualche anno per capire che una delle radici piu' rilevanti – al di la' degli effetti repressivi che sono secoli di carcere, braccetti speciali, torture, distruzione di un intero pezzo generazionale attraverso una serie di mistificazioni processuali – ma che in realta' avevano un valore politico ancora piu' grande perche' facevano intuire – se letti correttamente e non ce n'era la possibilita' di farlo cosi' radicalmente allora – di intuire che si spostava il processo repressivo, l'intelligenza dello stato oltre la repressione, i fatti reali, sul dominio progressivo ed estensivo sulla riproduzione intellettuale cioe' sulle funzioni della soggettivita' dentro una determinata fase storica, e che questo era necessario, profondamente necessario, perche' veniva a modificarsi interamente il ciclo produttivo e organizzativo che determina la formazione economica di questo paese.

Quando dico questo intendo dire che come abbiamo accennato nella precedente assemblea sul 7 aprile e poi in un'altra occasione a scienze politiche, in realta' la fine, la sconfitta, il ridimensio-

namento, la repressione e come e' stata considerata per tanti anni la distruzione materiale della classe, cioe' la centralita' operaia e poi a fianco di questa i movimenti sociali, era una fine che seguiva anche il lento decadere di un modo di produzione che chiamero' genericamente fordista o taylorista, cioe' una certa organizzazione produttiva che nella fabbrica accentrata con grandi masse operaie determinava una certa figura sociale, che era l'operaio massa e che con le sue lotte garantiva un allargamento degli spazi di liberta' ai movimenti sociali esterni.

La sconfitta di quella composizione operaia simbolizzata nella Fiat '80 e nella marcia dei 40.000 quadri a Torino significava anche che al di la' della repressione terminava un modo di produzione e si entrava in un altro che e' tutt'altro che precisato e dispiegato e comprensibile oggi di cui pero' si intuisce sostanzialmente che ha una piu' fondamentale rilevanza l'atteggiamento, cioe' la cultura, il sapere di ogni singolo soggetto produttivo inserito nel ciclo produttivo normato o produttivo inserito nel ciclo produttivo non normato, cioe' regolamentato dai sindacati e dall'ufficio di collocamento o non regolamentato.

E' in qualche modo simbolicamente sarebbe come se in una fase storica epocale si passasse dal dominio sui corpi, che e' l'organizzazione disciplinare della fabbrica al dominio sulle menti che e' l'organizzazione tendenziale della produzione immateriale del capitalismo nella sua fase di transizione storica sostanzialmente.

E' chiaro quindi che il singolo sapere soggettivo di un soggetto metropolitano o non metropolitano e' in pericolo in quanto esistente, in quanto non omologabile, in quanto si presenta come un sapere nemico nel suo muoversi dentro una determinata societa' anche quando e' inserito in un processo sociale di lavoro precario e frammentario od occasionale e comunque, se non adesivo ai processi di omologazione, di mercificazione, di consumi e di inserimento e' un soggetto politicamente inaffidabile.

Che l'intuizione dei giudici del 7 aprile e di tutta la magistratura italiana nello spostare l'attenzione del diritto penale sul sapere dell'imputato e intorno a questo disquisire lungamente, per giorni, per settimane, per mesi nelle aule dei tribunali e su questo costruire istruttorie di 30.000, 50.000 pagine che determinavano il reato di associazione sovversiva, di ricerca di concorso morale o quant'altro.

Tra tutti ricordero' – ce ne sono tanti ma certamente e' un compagno su cui abbiamo fatto una certa campagna, Guido Borio di Torino che sicuramente e' esemplare in questo senso.

Non e' autore, responsabile di un reato specifico, ma in quanto soggetto non dissociandosi, non

separandosi e pur ribadendo la propria innocenza prende una pena di piu' di 26 anni per un reato che non ha commesso e da cui si era anche in qualche modo soggettivamente politicamente separato nel suo svolgersi pur mantenendo un'identita' sovversiva e rivoluzionaria.

Ora questo e' un processo giuridico ma che col tempo si e' trasformato in un processo sociale e questo sociale puo' essere tutta la legislazione successiva che viene varata.

Ho citato prima la Gozzini ma non e' la sola, che e' interamente premiale e che interamente pone ogni volta il soggetto inquisito di fronte alla scelta di rapportarsi accettando una pena o subendo una pena sostanzialmente. Quindi e' stata modificata sostanzialmente con una svolta autoritaria la filosofia che sottende interamente gli stessi codici che hanno regolato l'evoluzione dello stato di diritto borghese dalla sua formazione fino ad oggi, quindi una trasformazione in qualche modo epocale.

Perche' dico che e' connesso al nuovo modo di produzione e qui entriamo in quella che e' la situazione attuale di questo paese, perche' altrimenti diventerebbe troppo lungo.

Come sempre avviene quando c'e' una transizione da un modo di produzione ad un altro – ed io sono convinto che questa e' una transizione dal modello fordista della grande fabbrica che in un primo tempo viene ristrutturata e decentrata ma come ristrutturata e decentrata produce nuove formazioni sociali, l'impresa a rete, il lavoro autonomo, l'autoimprenditoria, chiamatelo come volete ma produce una nuova formazione e composizione sociale di cui la componente di produzione immateriale, cioe' del trasferimento di saperi direttamente dentro il centro produttivo e' l'elemento costante e il sapere dentro il processo produttivo e' la rivoluzione tecnologica cioe' l'introduzione di quelle che vengono definite piu' o meno propriamente tecnologie flessibili.

Diciamo che la risposta che da' il capitale alla piu' grande offensiva operaia dal dopoguerra che si e' verificata nei paesi d'Europa che sicuramente e' stata espressa dai movimenti sociali antagonisti e dalla classe operaia di questo paese che si chiama Italia, risposta che da' la distruzione o il superamento o la modifica radicale di quel modo di produzione.

In questo senso qualche volta mi capita di citare che le cosiddette analisi della cosiddetta Trilateral Commission, organismo sovranazionale nato a meta' degli anni '70 – che sosteneva che il sistema democratico parlamentare quello dei partiti o della supposta democrazia formale era nato insieme alla rivoluzione industriale e al suo sviluppo e che con la sua fine, di quel modello produttivo,

sarebbe scomparso anche tutto il bagaglio di garanzie soggettive delle liberta' individuali che sottendevano quel processo produttivo e quell'organizzazione sindacale dello stato intendendo con questo la possibilita', le conquiste che attraverso cento anni ha fatto il movimento operaio, i movimenti sociali – che vanno dal diritto di voto al voto alle donne, all'istruzione obbligatoria al diritto di rappresentanza o a quant'altro che hanno prodotto il conflitto per 200 anni non avevano piu' significato, andavano distrutte alle radici e andava inventata un'altra struttura dello stato corrispondente al nuovo modello produttivo.

Dentro questo nuovo modello produttivo noi ci viviamo in profondita', e a volte senza capire l'effetto lacerante, devastante, diciamo che prendendo ad esempio le regioni industrializzate del nord di questo paese indubbiamente la risposta data dal padronato alla fine degli anni '70 e all'inizio degli anni '80 cioe' lo smontamento, la disintegrazione della fabbrica centrale, la creazione del decentramento produttivo ha prodotto una rivoluzione che pero' e' una rivoluzione dell'organizzazione del lavoro che pero' era possibile solo ed esclusivamente attraverso l'utilizzazione intensiva non della grande fabbrica ma del decentramento produttivo e delle nuove tecnologie cioe' la possibilita' di far lavorare la distanza migliaia di unita' produttive che venivano comandate attraverso un sistema "just in time" come si dice, in tempo reale dalla struttura centrale, faccio l'esempio per intenderci della Fiat, che e' uno dei punti di forza del capitalismo italiano ed ha attualmente 140.000 dipendenti interni e ha invece fornitori esterni composti da migliaia, credo 11.000 piccole aziende che sommate tra loro fanno 150.000 dipendenti.

Ora in questo modello produttivo i 150.000 dipendenti delle ditte fornitrici della Fiat producono esattamente il 65% di un'automobile Fiat. Un'automobile Fiat e' fatta di 5.000 pezzi, il 65% di questi pezzi vengono prodotti da 11.000 aziende esterne che sommano tra loro 150.000 dipendenti.

Tutto questo avviene attraverso un trasferimento continuo di saperi, di comando dalla sede centrale alle 11.000 aziende decentrate sul territorio piemontese, con un meccanismo che fa affluire, come un ipotetica catena di montaggio, sulla struttura centrale le singole parti separate, di lavoro frammentato tra migliaia di aziende e la parte centrale.

I proprietari di queste aziende sono frequentemente ex quadri o operai specializzati della Fiat, sono stgati finanziati dalla Fiat stessa per auto-matizzarsi sul territorio piemontese o su altro territorio, lombardo o ligure.

Hanno raggiunto un alto livello di specializzazione attraverso un uso intelligente delle nuove tecno-

logie che sono – come e' noto – applicabili piu' facilmente – piu' opportunamente, piu' in profondità' sulle piccole strutture produttive che non sulla grande industria, basti pensare che la mitica Fiat di Cassino che doveva essere l'esempio storico di fabbrica interamente robotizzata italiana sostanzialmente non ne parla piu' nessuno perche' da qualsiasi indagini effettuata dai tecnici della Confindustria piuttosto che non dai tecnici esterni del sindacato le automobili prodotte dai robot della Fiat di Cassino hanno il 40% di media dei difetti tanto che la Fiat e' stata costretta a prendere una parte della propria aristocrazia operaia e costruire a fianco di Cassino una fabbrica di tipo tradizionale che passa il tempo a correggere il 40% dei difetti prodotti dalla robotizzazione della Fiat principale.

Ora tutto questo invece e' possibile nella piccola struttura decentrata produttiva che fa parte dell'impresa a rete, che potrebbe essere la Benetton. Io ho detto la Fiat ma se fosse la Benetton sarebbe la stessa cosa nel Veneto. Proprio perche' le esigenze di moltiplicazione dei modelli produttivi del capitalismo maturo fanno si che l'innovazione di processo, di prodotto e con questo si intende che c'e' la continua modifica dei modelli sia che sia un'automobile, sia che sia un elettrodomestico che non un orologio che puntano tendenzialmente a una personalizzazione segmentata del mercato, questo richiede un'estrema flessibilita' dei processi produttivi ed un adattamento continuo del prodotto al mercato. Se questo non e' possibile nella grande azienda concentrata ed e' possibile invece se tu decentri la produzione su migliaia di piccole aziende attraverso un uso creativo intelligente delle tecnologie flessibili.

Ora tutto questo pero' non poteva che formare una nuova formazione socio-economica occupa una parte rilevante nell'economia nazionale. Storicamente e' stata definita piu' volte "economia sommersa" "mondo sommerso o lavoro autonomo o quant'altro ma sostanzialmente si tratta di piccole aziende che hanno un altissimo livello di produttivita' e un'altissima capacita' e flessibilita' di modificare la propria produzione.

Questo tipo di struttura rientra nelle statistiche ufficiali del lavoro genericamente sotto il termine di "lavoro autonomo". Sotto lavoro autonomo entra tutto e il contrario di tutto, o di piccola impresa o piccolissima impresa o piccolissima impresa o per usare l'espressione Censis sotto la definizione di localismo manifatturiero.

In realta' cos'e' successo? E' successo che migliaia, decine di migliaia di operai espulsi dalle grandi metropoli, dalle grandi fabbriche sono stati

ricentrati, rilocalizzati nei territori provinciali che possono chiamarsi Lumezzane in provincia di Brescia, invece che Treviglio in provincia di Bergamo o Chiari in provincia di Brescia o in qualche altro paese e hanno ritrovato dentro la dimensione locale capacita' e opportunita' di lavoro sia dipendente che di autoimprenditoria collegati in qualche modo alle grandi imprese o a un processo indotto dalla grande impresa decentrata o a un processo indotto dalla grande impresa decentrata, smontata come i quadri che li usa. Questo ha prodotto una formazione sociale che ha questi vantaggi: che nella situazione locale non c'e' conflitto e la forza lavoro avviene per circuiti amicali o familiari o – dentro questo tipo di discorso – la sicurezza dei posti di lavoro viene continuamente garantita dallo stesso circuito e la capacita' di innovazione tecnologica di queste piccole aziende permette una continua modifica flessibile che il tempo di lavoro e' sregolato, nel senso che e' monetizzato in continuazione al di la' dei rischi di incidenti o delle nocivita' sul lavoro e che questo consente una moltiplicazione degli utili del singolo dipendente lavoratore e una moltiplicazione a dieci degli utili del singolo datore di lavoro che ha 7, 8, 10, 15, 20 dipendenti perche' una moltiplicate ad esempio nella sola provincia di Milano, sono 110.000 aziende che hanno queste caratteristiche, quindi si forma sostanzialmente una nuova formazione sociale.

De Aglio nel suo libro sulla modifica dell'economia italiana la chiamava la nuova borghesia. In realta' borghesia non e' nel senso culturale e storico che si potrebbe dare a questo termine cioe' che e' portatrice di una cultura, di una concezione del mondo quantunque detestabile ma che pero' e' una concezione del mondo. In realta' piu' propriamente si potrebbe parlare di una nuova oligarchia economica diffusa che ha un'altissima capacita' di riproduzione e una flessibilita' di sviluppo che domina interi territori economici delle regioni del nord industrializzato. Potrebbe essere fatta una leggera differenza per cio' che riguarda il modello emiliano per il semplice fatto che viene occultato dal cosiddetto movimento delle cooperative ma in realta' la struttura non e' differente. Nel senso che la logica della direzione cooperativistica fa aprire in questa una moltiplicazione esponenziale del concetto di cooperativa che pero' sottende solamente una formalita' giuridico-societaria ma in realta' il processo organizzativo e' consimile all'unitario.

Dentro questo processo queste nuove oligarchie economiche non sono state in grado negli anni '80 e non lo sarebbe comunque per quanto se ne deduce di produrre una loro classe dirigente ne' politica ne' economica e sicuramente dal lavoro che abbiamo svolto nel lavoro di ricerca anche

professionalmente nella regione Lombardia, in alcune province del Veneto, dell'Emilia, del Piemonte la base socio economica del successo della Lega Lombarda e' fundamentalmente tutta entro queste nuove oligarchie economiche cioe' una fabbrica diffusa antimprenditorialita' ad altissimo reddito e ad altissimo sfruttamento, con il lavoro deregolato, con un'altissima evasione fiscale che si pone come una componente forte socio economica delle regioni del nord e che non aveva piu' una rappresentanza politica nel sistema dei partiti e che se ne da' una per quanto rozza che si chiama lega lombarda.

In questo senso la nuova destra sociale ha una solida base economica e determinata da nuovi processi produttivi. Questo intendo dire.

Potrei fare un esempio consimile per la colonizzazione che un'industria come la Ferruzzi, cioe' di Gardini, ha fatto nella pianura padana.

Cioe' ha sostanzialmente convinto i proprietari di circa 300.000 ettari della pianura padana che aveva una cultura estensiva (quando si dice estensiva cioe' modificata in termine di prodotto e non quindi di monoproduzione come potrebbe essere il frumento sul Gargano, e convertire l'utilizzazione della propria terra a soia essendo come e' noto l'obiettivo della Ferruzzi avere il monopolio ed entrare nel grande commercio della soia. Ognuno di loro e' rimasto proprietario di 5 ettari o dei 10 ettari convertendo la propria produzione a soia, i finanziamenti per operare questa conversione, ma soprattutto le forniture di concimi altamente sofisticati che occorrono per coltivare la soia sono forniti dalla Ferruzzi Gardini. Non a caso in funzione di questo obiettivo monopolistico cioe' produzione supporto alla produzione, sua commercializzazione, il Gardini fece la scalata alla Montedison, un colosso chimico che gli garantiva di chiudere il cerchio su questo percorso.

Così' ognuno di loro era rimasto proprietario pero' era tenuto sia per indebitamento finanziario con le casse di risparmio locale o per quant'altro a fornire pressochè a regime monopolistico la soia stessa all'industria principale che aveva favorito questa riconversione.

Ora questo qui e' un modello quindi di occultamento della funzione di impresa che viene disintegrata, parcellizzata in migliaia di piccole imprese che pero' reggono quasi esclusivamente o in buona parte in funzione del ciclo messo in moto dall'impresa leader principale.

Che questo determini una modifica dell'economia per cui nasce l'agricoltura capitalistica nel mantovano. Fa niente se ditrugge interamente il fiume Po' o gli effetti devastanti di un'industrializzazione come quella del mantovano per cui ci sono 4.000.000 di abitanti e un milione e mezzo di maiali tutti sommersi dalla merda non riuscivano

piu' a controllare la ricchezza (sembra una parabola freudiana fra lo sterco e il denaro) che gli fondeva completamente il cervello se non con l'intervento delle nuove tecnologie che hanno trasformato l'a merda di maiale in biogas che riproduce il ciclo complessivo pur avendo distrutto interamente i laghi di Mantova e che attraversano la ricca pianura padana.

Ora questa oligarchia in realta' non si e' mai rivoltata fin quando la crisi fiscale, lo stato italiano retto quasi esclusivamente dal risparmio privato, dicevamo tre anni fa se ben ricordo, parlando col riferimento mitico della legge sulle tossicodipendenze Russo Jervolino che c'era un paradosso nello stato italiano che il prodotto interno lordo era di 1.000.000 di miliardi se ben ricordo, adesso sono 1.400.000 che ben 200.000 erano prodotti dall'economia illecita che quindi va be' era una struttura determinante e fondamentale della ricchezza italiana la riproduzione della tossicodipendenza e che casomai la legge intervenuta quando l'eroina cominciava a scendere di prezzo per cui bisognava riportarla attraverso una legge repressiva al suo prezzo reale perche' ne veniva a decadere la ricchezza complessiva del prodotto interno lordo della nazione, cioe' la ricchezza della nazione pero' aggiunto a questo si aggiungeva anche che era un'economia molto fragile perche' fondata sui Bot e cioe' i Bot sono 1.000.000/1.500.000 di miliardi che le banche e il singolo risparmiatore privato investono nello stato e se investire nello stato i propri risparmi e' un elemento di stabilita' dello stato significava che una parte rilevante di questa nazione aveva investito nello stato non in aziende e si aspettava dallo stato servizi efficienza e garanzie e soprattutto movimento della propria ricchezza, che non gli e' stato sostanzialmente in parte dato non in termini di servizi, non in termini di efficienza.

Le 600.000 famiglie, le 600.000 imprese della Lombardia, circa 1.800.000 di persone che sono la caratteristica di essere base economica materiale della lega lombarda sono anche proprietari del 65% di tutti i bot non in possesso delle banche che sono in questa regione, una forza reale economica, un'oligarchia non rappresentata dai partiti.

Comincia a rivoltarsi quando una necessita' di ricentramento - diciamo che c'e' stata una lunga fase di *laissez faire* che possiamo chiamare *deregulation* dell'economia italiana quando ad un certo punto a meta' degli anni '80- 1986, legge finanziaria, pressione fiscale .. il sistema dei partiti centrale oppresso da una quantita' di problemi che vanno dalla corruzione alla dilatazione della spesa pubblica o quant'altro decide di ricentrare il potere economico sociale di nuovo di reregolare quell'economia che volontariamente aveva de-

regolato perché ormai ingestibile nella sua componente operaia sovversiva e sociale dei tardi anni '70.

A partire da quell'elemento si forma sostanzialmente la protesta localistica della lega lombarda che si vede sottrarre una parte dei propri redditi con l'approvazione dello stato, ma si forma anche quella rivolta molto specifica in cui si rende conto che la scadenza del '92 pone questo circuito di aziende, sia individualmente, autonomamente sia in rapporto alla grande impresa in una situazione di grande debolezza in rapporto al mercato internazionale. Diciamo che allora le categorie che si formano in questo momento e soprattutto dopo la caduta simbolica del bipolarismo est-ovest cioè capitalismo o socialismo reale cosiddetto possono essere sintetizzati in globalismo e localismo. Se non fosse altro per fare un esempio di tipo localistico milanese che un gruppo limitrofo in termini topografici, non in termini politici al Lean-cavallo che si chiama gruppo Orion gruppo nazionalbolscevico di via Plinio e dintorni riempie la città di scritte "il mondialismo ti uccide" nel senso che opta per il localismo contro il mondialismo, contro la globalizzazione perché si forma una paura della globalizzazione complessiva che innesca non solamente nell'economia italiana attraverso il fenomeno della lega lombarda o di altri localismi economici e manifatturieri che si estenderanno tendenzialmente ma a livello europeo innesca la rinascita di forme di nazionalismo nelle parti più ricche, il passaggio della Jugoslavia, la Slovenia e la Croazia sicuramente sono due regioni economiche più avanzate in rapporto alla Macedonia, al Kosovo, alla Bosnia Erzegovina e in parte anche alla Serbia, o in altre parti della Germania o della Francia ma in forma di nazionalismo su basi economiche dove la redistribuzione del reddito non viene più assicurata dalla cosiddetta unità dello stato nazionale, cioè viene a cadere come ultimo processo dopo quello dei diritti e delle garanzie della democrazia un concetto di stato nazione che era nato ugualmente a cavallo della rivoluzione inglese e della rivoluzione francese che ci ha accompagnato per tutti questi due secoli, accompagnato indirettamente. Dicevo a Parco Lambro che è proprio oggi parlare direttamente dell'esistenza di un razzismo di stato, è improprio culturalmente per la pratica di intelligenza politica da cui proveniamo noi come probabilmente i movimenti sovversivi antagonisti degli anni '70, nel senso che storicamente si è passati con la rivoluzione francese e la rivoluzione industriale da quella che veniva definita la guerra tra le razze al razzismo di stato, diciamo che per 400 anni c'è stata la guerra tra le razze e con lo stato nazione si unificano i contrasti etnici interni delle nazioni che possono essere quelli tra i bretoni e gli occitani, tra i bavaresi e quant'altro e si riporta nello stato nazione il concetto di razza,

ma all'interno dello stesso concetto di razza c'è l'esclusione di qualsiasi altro appartenente che non sia di quello stato. Ora nazionalismo, patriottismo o razzismo sono aspetti dello stesso problema e sono all'origine della nascita dello stato moderno.

Lo stato moderno se si dissolve come tendenzialmente l'unità nazionale di uno stato come avviene in Italia, in Jugoslavia, nelle repubbliche sovietiche o in altre parti che hanno unificato o da un progetto di trasformazione o da un'unità nazionale un'area economica è chiaro che tutto quello che era rimasto sommerso per secoli dentro quel processo riemerge ugualmente mettendo in moto una moderna guerra tra le razze che come sempre come ci ha spiegato lungamente Marx corrisponde ad interessi materiali ed economici. Quindi globalismo e localismo sono aspetti di una rivoluzione tecnologica di livello internazionale che pone in discussione una serie di paradigmi che a volte sono stati anche ampiamente fraintesi dalla cultura di sinistra.

In questo senso voglio dire che è vero che la lega lombarda o altri movimenti consimili in Germania o in Francia sono un elemento del più vasto quadro generale inerente la situazione economica e produttiva e politica però nel contempo sarebbe grave pensare che siano un elemento che nasce dal basso non inserito nel quadro generale.

Sono perfettamente convinto anche per attività professionale che non c'è - al di là della rozzezza del senatore Bossi della sua rozza ignoranza e della sua capacità intuitiva su certi processi economici non c'è nessuna differenza in termini di progetto politico di riscontro di rappresentanze di forze economiche legate ad ambiti di destra prodotto dal nuovo sistema, dal nuovo modello produttivo cioè sono un fenomeno della modernità non dell'arcaismo. Non c'è nessuna differenza tra la lega lombarda, tra i bavaresi e tanto penso alle spettacrazie europee della cultura dell'Europa, diciamo che non c'è differenza, quando parla Gianfranco Miglio a nome di Bossi, e Gu'F è tutt'altro che un fesso, è il fondatore... dell'Università cattolica, ha scritto libri sulla costituzione per i prossimi 30 anni, è stato per anni per decenni ancorché di destra consulente di Andreotti invece che di Gino Giugni, di Bettino Craxi sulle riforme istituzionali, è uno dei grandi costituzionalisti italiani come parla Gianfranco Miglio è esattamente come parlano le élite europee per ipotizzare il futuro dell'organizzazione europea, la risposta che dà l'élite europea alla disintegrazione delle unità nazionali alle necessità di creare aree omogenee economica è nota. L'ho citata per anni lo dico molto in sintesi stasera: se si ipotizza un progetto come...lungo l'Adriatico tra le Marche e la Jugoslavia e un

progetto come la pentagonale che vede inseriti l'Austria, il Friuli Venezia Giulia, l'Ungheria, la Slovenia nell'area del marco cioè un'area economica integrata dove verranno fatti investimenti, innovazione tecnologica creazione di mercato, altrettanto una regione economica già esistente sovranazionale, transnazionale e' la catalogna, ..francese, la Lombardia, la Svizzera il Baden Guttemberg dove i processi economici sono integrati e viaggiano all'interno di questo tipo di integrazione. Sono localismi organizzativi ed economici per governare i processi messi in atto dalle nuove tecnologie che non sono governabili da elite politiche in questo senso tutto il quadro europeo e' interamente un quadro di destra e in questo quadro di destra c'e' legittimazione nuova e preoccupante per le forze di destra dal basso che possono chiamarsi skins tedeschi o lega lombarda italiana o quant'altro. Fuori da questo quadro sarebbero forse controllabili se non avessero questo quadro di riferimento che ne facilita lo sviluppo e la sua moltiplicazione.

In questo senso un'analisi e un ragionamento su questo percorso dovrebbe presupporre un'intelligenza piu' distaccata dall'altro, dal nuovo territorio sociale, tenendo presente che non vi e' nessun segnale che indichi che il progetto europeo del '92 non sia in qualche modo interamente un progetto di destra transnazionale che produce regioni economiche e localismi come contraddizione della globalizzazione...non viene lasciato spazio a nessun sapere e comportamento o soggettività alternativa che non sia omologabile, in basso verso un comportamento localistico regressivo e in alto verso un comportamento internazionalistico.

INTERVENTO DI SANDRO SCARSO

Io cerchero' di attenermi strettamente – se possibile – al tema ampio che abbiamo voluto dare a questa serata. Credo che sia possibile facendo qualche salto mortale legare la presentazione formale anche della pubblicazione di questa assemblea che si e' tenuta il 7 aprile '90 e soprattutto riuscire a dimostrare, cosa ammetto non facile pero' il tentativo va fatto, come si possa individuare in questa data dell'inizio diciamo dell'attività sovversiva da parte dello stato nei termini della distruzione di una realtà antagonista così come e' cominciato diciamo in questa fase il 7 aprile del '79 e trovare in questo le radici che hanno portato alla costruzione di presupposti per la realtà odierna.

Mentre Primo dava un ampio resoconto di un aspetto non secondario fondante anzi di tutta questa nuova cultura, cioè il discorso della rami-

ficazione economica mi veniva in mente che il paragone sicuramente giusto da fare subito si deve riferire ad altre esperienze storiche che abbiamo vissuto, anzi noi fortunatamente non l'abbiamo vissuto ma che possiamo ritrovare nei libri di storia del dopoguerra e che trovano, credo non troppo casualmente delle identità enormi tra la realtà che stiamo vivendo adesso e quello che era per esempio la situazione economica e sociale della Germania che ha portato al nazismo. Una situazione quindi che per certi versi – senza per questo voler fare una facile equazione – e' piuttosto interessante da prendere in considerazione perché anche un po' da lì si può anche ragionare per individuare degli elementi fondanti.

E' ovvio che uno sforzo di questo genere potrebbe portare via giorni di discussione non certo una serata per cui io invece faccio un'operazione di azzeramento di tutta una serie di cose e molto terra terra cerco di ragionare su quello che secondo me e' una necessita' impellente che abbiamo tutti cioè quella di rivisitare la storia recente attraverso alcuni capisaldi, perché questo io credo sia un po' il problema del dibattito che si sta svolgendo. Non so se e' un'impressione sbagliata pero' spesso e volentieri a me capita di parlare con persone che danno per scontato tante cose che invece andrebbero perlomeno ricostruite per una memoria storica complessiva. Per esempio questa data del 7 aprile del '79 una cosa che mi ha messo in crisi particolarmente e' stata che finalmente a Padova, cosa che nessuno poteva immaginare, comincia ad essere una data che non tutti conoscono. Fino a qualche anno fa bastava dire 7 aprile e si dava per scontato tutto, a me verrebbe voglia già adesso subito con molte persone con molti compagni fare una specie di tentativo alla mike bongiorno cioè il quiz all'improvviso ma il 7 aprile cos'e' cioè in due parole diciamoci francamente cos'e' sto 7 aprile.

Primo ricollocarlo come data sarebbe già un grosso problema ricollocarlo nel contesto non ne parliamo neanche dare una risposta sintetica come minimo impossibile. Impossibile per tutti non solo per quelli che lo hanno vissuto ma anche per quelli che ne ricevono adesso queste conseguenze questa data invece secondo me ha proprio un significato particolare perché come dicevo prima e' possibile individuare in questo contesto, cioè in quella fase, in quella primavera del 1979 l'apertura di tutta una serie di attività complessive che lo stato si e' dato per arrivare a un progetto. Il progetto dello stato materialmente non so se si può così con troppa facilità identificarlo in quello che sono i risultati attuali. Cioè io non saprei dire se il 7 aprile del '79 ..anche proprio nella sua funzione di soggetto collettivo anche ci sono notevoli contraddizioni

per quello che si da' come prospettiva immediata o di lungo periodo. Il 7 aprile '79 sicuramente io credo che una enorme lucidita' c'era all'interno dello stato per dire che l'obiettivo iniziale, l'obiettivo immediato era proprio quello di andare a una distruzione articolata non solo attraverso l'annientamento di soggetti politici che rappresentavano la conflittualita' in quel momento ma dovevano andare ben oltre proprio perche' come abbiamo visto il futuro si e' rappresentato nella necessita' anche di una distruzione totale della cosiddetta memoria storica. Questo perche'?

Perche' evidentemente il tipo di gioco che lo stato aveva intrapreso non era soltanto quello di affidare una delega alla magistratura di risolvere dei problemi politici che erano fino a quel momento irrisolti. Diciamo che uno dei punti nodali di interpretazione di questa fase della fine degli anni '70 e' proprio questa, cioe' che ad un certo punto le forme di controllo sociale le forme di repressione che si erano basate fino a quel momento sul privilegio dell'attivita' repressiva sull'ordine pubblico cioe' aveva preso diciamo di petto l'aspetto dell'ordine pubblico per intervenire questa era l'attivita' primaria dello stato, anche queste sono cose che contrassegnano le epoche ma comunque gli anni '70 sono questo perche' lo si puo' vedere anche dallo sviluppo della legislazione in materia appunto soprattutto a meta' degli anni '70 ad un certo punto non si riesce piu' a raggiungere gli scopi e gli obiettivi attraverso questo discorso del controllo e dell'attacco sul terreno dell'ordine pubblico e si sceglie un'altra strada. Dal punto di vista politico io direi che la cosa macroscopica e' proprio questa, cioe' che c'era un'incapacita' totale e assoluta da parte del quadro istituzionale e in particolar modo dei partiti politici di dare delle risposte e in particolar modo di contrapporsi a questa marea montante. Un'altra cosa che va detta subito per capire perche' credo che altrimenti si fa troppa fatica anche a seguire il mio ragionamento e' che per esempio pur essendo forse per molti versi un'esagerazione, nella ricostruzione storica del 7 aprile bisogna lasciare anche lo spazio ai protagonisti. Uno dei protagonisti sicuramente era il sostituto procuratore della repubblica Pietro Calogero di cui adesso non si sente mai parlare ma che non e' in pensione e che all'epoca aveva rilasciato poco tempo dopo il 7 aprile un'intervista secondo me illuminante per molti versi. Alcuni l'avevano identificato come un pazzo scriteriato, uno che ad un certo punto aveva deciso di partire lancia in resta da solo contro tutti pero' in questa sua folle lucidita' ad un certo punto in quest'intervista mi pare a Panorama dice quello che nessuno ha capito e che io invece ho capito perche' sono un pochino piu' intelligente degli altri e' che stava avvenendo una trasformazione enorme sul piano sociale per cui quella che era un'area politica molto variegata un

fenomeno che non si riusciva ad identificare esattamente ad un certo punto stava diventando un pericolo reale per la societa' civile da lui rappresentata cioe' ad un certo punto dice Pietro Calogero io mi sono sentito investito dalla necessita' di interpretare il ruolo del magistrato non piu' come quello che amministra soltanto in termini molto terra terra un discorso relativo all'attribuzione di un reato rispetto a un soggetto che l'ha commesso, ma dice Calogero, sono arrivato al punto di interpretare questi fenomeni che stavano avvenendo un po' in tutta Italia come un contesto complessivo tale per cui non si puo' parlare di un progetto rivoluzionario immediata, sia ben chiaro neppure lui l'ha detto, pero' aveva intravisto il pericolo che senza un intervento radicale a fondo che distruggesse, come dicevo prima, si poteva effettivamente ipotizzare che il futuro per chi stava alla guardia di quello stato non fosse cosi' tanto roseo.

Ora secondo me e' una forzatura per molti versi credo che un po' tutti quelli che erano protagonisti all'epoca si ricorderanno o comunque avranno visto che la cosa non era cosi' semplice e non si poteva certamente parlare di una fase prerivoluzionaria, malgrado anche molti giornali forse dell'epoca un po' precedente ne avessero parlato abbondantemente pero' di sicuro c'era un fatto e cioe' che i rapporti di forza generali tra le classi e quindi di conseguenza il tipo di situazione che veniva vissuta da tutti coloro i quali si schieravano per scelta politica dalla parte di quello stato non erano certamente ottimali, cioe' c'e' una situazione di scontro generalizzato che metteva in discussione sempre e comunque quasi tutto.

E allora a questo punto secondo me da questo tipo di considerazione si puo' capire come mai parte un'operazione di vasto raggio che rappresenta nella lettura che possiamo fare oggi una specie di anello di congiunzione fondamentale per capire come mai si riesce ad arrivare a ragionare oggi cioe' in un clima come questo degli inizi degli anni '90 di una situazione degenerata complessivamente e in cui lo scontro a livello appunto di classi non e' certo favorevole alla parte che noi vogliamo avere. Questo perche'?

Perche' sicuramente il tipo di risposta che lo stato ha saputo dare in quel frangente e' stato tale per cui l'approfondimento direi che proprio la capacita' di intervenire in maniera talmente allargata con l'uso di uno strumento essenziale da questo punto di vista che e' stato il carcere e la politica carceraria che ne e' andata che ha seguito pari passo questo sviluppo ha saputo eliminare praticamente la parte fondamentale di questo tipo di contraddizione che esisteva, cioe' aver utilizzato uno strumento come il carcere non solo dal punto di vista della reclusione dei detenuti politici ma anche in

forma di deterrenza ma anche e soprattutto con tutto quello che e' stato l'apparato che e' stato messo in campo vale a dire operazioni di rottura della solidarieta' e tutto quello che si porta dietro non mi soffermo su questo tipo di discorso che secondo spero possiamo dare abbastanza per scontato, diciamo dalla dissociazione al pentitismo e cosi' via e' stata la scelta da parte dello stato per porre il primo punto fermo sulla conquista di questo terreno privilegiato. Praticamente si passa da una situazione non dico proprio del tutto difensiva ma comunque di estrema difficolta' a una situazione di controffensiva cioe' praticamente lo stato inizia questo attacco dispiegato. Cioe' molto probabilmente come noi penso abbiamo sempre l'abitudine di cercare di andare a interpretare le fasi politiche e le epoche secondo questo tipo di caposaldi, c'e' anche da dire che gli anni '80 sono un buco improvvisamente vuoto totale assoluto che si crea perche', perche' si rompe con una tradizione, la tradizione delle lotte, cioe' un elemento essenziale degli anni '80 alla fine perche' non sussistono perche' non rimarranno nella storia, perche' non hanno dato questo enorme contributo come tutte le epoche precedenti, perche' in realta' viene a mancare esattamente questo cioe' si chiude completamente il ciclo basato sulle lotte viene addirittura quasi dimenticato questo tipo di costume, viene delegato a pochi quasi visti malamente personaggi che continuano caparbiamente ad andare avanti secondo quest'ottica pero' il problema di fondo e' proprio questo, cioe' lo stato inserisce in questa fase politica una capacita' di utilizzare in termini culturali complessivi la sua capacita' enorme di avere da una parte distrutto un soggetto politico, una generazione o piu' generazioni che avevano dato vita a questo livello di conflittualita' precedente e improvvisamente inizia a costruire, perche' questo e' l'altro aspetto della questione, credo che come in maniera molto lucida sia stato detto nell'intervento di Primo la fase di costruzione delle ipotesi su cui va rifondato un nuovo stato partono molto da lontano, non sono il problema di una seconda repubblica di cui stiamo discutendo adesso perche' si puo' discutere di questa seconda repubblica oggi come stanno facendo solo perche' nel frattempo cioe' nel corso di circa dieci anni di storia sono state messe le basi per poterlo fare. Dieci anni fa era assolutamente impossibile era impensabile che avvenisse questo tipo di discussione, piu' di dieci anni fa, andiamo alla fine degli anni '70.

Oggi e' possibile perche' nel frattempo sono state preparate e sviluppate adeguatamente quelle campagne politiche generali che hanno dettato le trasformazioni dello stato di questo periodo.

Per esempio secondo me un dato su cui va fatta un'adeguata riflessione e' il fatto che giusto il di-

scorso sulla tendenza al proibizionismo, giusto il discorso sulla tendenza ad applicare nuove forme di controllo sociale da parte dello stato pero' guarda caso il risultato e' sempre lo stesso, nel 1991 ai giorni nostri stiamo discutendo del fatto che nuovamente ci troviamo ad avere un numero di detenuti in Italia che e' al massimo della capienza dei carceri che esistono, cioe' vale a dire che a settembre del 1991, 34.000 sono i detenuti in Italia, e queste sono stime ufficiali forse anche per difetto, ma quello che mi interessa maggiormente sottolineare e' il fatto che si e' passati nel giro di nove mesi come ci dicono queste statistiche da 26.000 a 34.000 detenuti, con un aumento del 30% che e' il sintomo secondo me giusto da leggere del fatto che esiste certamente una conseguenza drammatica per quanto riguarda l'uso esasperato della legge Craxi Russo Jervolino mpero' dall'altra parte esiste anche un fatto abbastanza ineluttabile e cioe' che questo sintomo della carcerizzazione e' il risultato di una conflittualita' non in termini politici ma in termini sociali dispiegata con cui lo stato sta facendo i conti, allora la qualita' e' completamente diversa pero' e' giusto che facciamo attenzione anche a questo tipo di fenomeno che infatti, io lo prendo come sintomo molto evidente perche' mi pare che dia una risposta sensata a a quel tipo di interrogativo che vogliamo porci cioe' come e' possibile come e' credibile che oggi ci sia questa situazione sociale per cui stiamo parlando di questa nuova destra sociale che ha un'attivita' mostruosa perche' se la prendiamo in considerazione solo attraverso il fenomeno delle leghe e' una cosa a se stante, se lo prendiamo in considerazione solo per quanto riguarda i nuovi gruppi di destra anche quello sembra a se stante ma secondo me messo insieme e' un fenomeno anche molto rilevante sotto molti punti di vista tanto e' vero che mi pare che il giusto legame da fare sia con quello che sta avvenendo in questo momento in Germania dove il vero problema secondo me e' quello di capire come la enorme potenzialita' che sta assunto il fatto che da questi gruppi di skinheads da questi gruppi di neonazisti si stia arrivando a un livello di massificazione enorme quando certamente uno dei motivi essenziali e' che l'economia della Germania oggi non e' certo in una fase splendida ma sicuramente esistono dei riferimenti in particolare modo di carattere culturale enormi con quella realta' che dicevo all'inizio che e' quella del primo dopoguerra per intenderci dopo la prima guerra mondiale la fase di transizione che aveva portato al nazismo. Tanto e' vero che per esempio io leggendo alcune cose di reportage dalla Germania ho notato e la cosa mi ha molto colpito che praticamente e' vero che si riferiscono a vecchie ideologie addirittura ripristinando slogan e tutto quel che segue del periodo nazista pero' lo stanno facendo con un'enorme capacita' di attua-

lizzare le loro esperienze tanto e' vero che esiste una cultura musicale, esiste una cultura complessiva da parte di questi gruppi neonazisti tedeschi che sta coprendo da un punto di vista politico uno spazio enorme perche' l'aggregazione e' data, ormai e' un fenomeno talmente di massa che vediamo si possono permettere di fare operazioni, di fare attacchi in gruppo, in manifestazione addirittura nei confronti di campi di nomadi, di immigrati e cosi' via che non hanno precedenti, e' inutile farne un discorso statistico ma un discorso qualitativo senz'altro, non hanno precedenti nell'epoca recente anche nella stessa Germania.

Quindi il significato secondo me di questo tipo di trasformazioni dello stato non e' infatti solo un fenomeno italiano, perche' noi naturalmente anche per economia, per praticita' della discussione spesso e volentieri andiamo a vedere esattamente come si sono svolte le cose in Italia pero' l'altra cosa che mi preme dire e' che effettivamente questo tipo di situazione non e' un caso, si verifica sicuramente a livello europeo in moltissimi altri paesi perche' il tipo di risposta che e' stata data dove la conflittualita' sicuramente aveva livelli diversi ma comunque dove la strada intrapresa, esattamente questa strada dello scontro, cioe' la forma repressiva che e' una forma privilegiata come e' stato in Germania negli anni '70, per certi versi si puo' leggere una similitudine con l'esperienza italiana, pero' dall'altra parte il vero problema e' che esiste a livello europeo un discorso di progettualita' fondante, cioe' il discorso politico su cui c'e' stata aggregazione ancora adesso aldila' di moltissime diversita', lo stiamo verificando, c'e' il tentativo di costruire quest'ipotesi della cosiddetta europa del '93 con una omologazione abbastanza evidente soprattutto su alcuni terreni privilegiati, quindi se non riusciranno a mettersi d'accordo dal punto di vista economico, se non riusciranno a mettersi d'accordo da un punto di vista militare per l'interpretazione del comportamento diversa che esiste di questo problema per esempio tra la Germania e l'Inghilterra, e tra la Francia e l'Italia, si ritrovano sulla stessa sponda la Germania e la Francia a proporre un esercito europeo e dall'altra parte l'Italia e l'Inghilterra a sostenere che assolutamente non se ne parla bisogna stare sotto l'egemonia, sotto il cappello della volonta' politica degli stati uniti e quindi non sara' semplice rifondare questo patto atlantico, questa nato di cui tanto si parla ma ripeto al di la' di queste diversita' mi pare che si possa tranquillamente dire che invece su moltissimi altri terreni c'e' un'omologazione molto precisa e marcata di quelle che sono le politiche generali su cui si stanno muovendo questi paesi europei.

Allora ritornando molto rapidamente al dunque di questo tipo di dibattito e anche spero di confronto poi, secondo me sta succedendo questo, sta succedendo che oggi come tentativo in corso da parte dello stato vengono praticamente poste, diciamo messe in pagamento tutte quelle operazioni politiche che hanno contrassegnato questa fase di distruzione degli anni '80. Cioe' lo stato di per se sicuramente in particolar modo in Italia non aveva avuto la capacita' di promuovere delle grosse iniziative che rendessero necessariamente funzionali le prospettive economiche e sociali che dovevano portare alla soglia di questo fine secolo, e' arrivata la diciamo mazzata definitiva, rappresentata dalla guerra, cioe' la forma di comando a livello internazionale che si puo' identificare sotto questo discorso cosi' caro a molti del nuovo ordine mondiale e sui diktat che sono stati fondati in questa sede, cioe' in tutto quello che puo' essere considerato il "dopoguerra" ecco che allora si vede che molto rapidamente si stanno rincorrendo delle tappe per accelerare i tempi ed essere pronti a questo tipo di nuova realta' che avremo di fronte tra brevissimo tempo, allora lo stato secondo me per poter usufruire adeguatamente di questa possibilita' che gli viene offerta sul quadro internazionale lo stato italiano in particolar modo non puo' fare a meno di usufruire di questi strumenti che gli vengono dati offerti in maniera organica da tutte queste forme che non sono assolutamente conflittuali, cioe' e' questo il problema di fondo, e cioe' che questo tipo di realta' questa cosiddetta destra sociale che sta emergendo un po' ovunque e' funzionale al progetto statale, alla fin fine andando a vedere il dunque di tutte queste operazioni vediamo che sono perfettamente funzionali, non piu' come il famoso concetto degli anni '70 che per esempio il fascismo poteva essere considerato il braccio armato dello stato perche' interveniva materialmente per esempio in questo discorso di scontro con i comunisti, con la sinistra, ecc. come in maniera molto facilona per molto tempo e' stata usata come categoria di interpretazione del fascismo come dato emergente degli anni '60 e '70.

Secondo me adesso e' funzionale questo tipo di progetto che viene portato avanti da tutta una serie di forme con cui si rappresenta questo magma enorme identificabile in questa nuova destra sociale, perche' in effetti ci stanno dentro anche tutte queste operazioni di recupero culturale.

La citazione che facema prima Primo era proprio secondo me sintomatica di questi gruppi perche' leggendo alcuni articoli di queste riviste si nota perfettamente come la valenza e il risultato spero risibile perche' tolti alcuni fenomeni marginali non si ha traccia di grosso fervore da parte di questi gruppi, ma la stessa rivista Orion e' sintomatica dove praticamente l'operazione e' quella del re-

solo nazionale, quali saranno gli sviluppi del mercato non solo italiano ma anche quello degli altri paesi serve poi ad avere una visione più chiara anche dei processi sociali che sono collegati ad esso. Quindi non è il futuro, è il presente quest'integrazione provocherà una vera e propria rivoluzione economica all'interno dell'Italia, il consiglio dei ministri della comunità europea affinché tutte le direttive che la comunità europea discute vengano approvate in tutti i paesi, questo significherebbe che prodotti che verranno fabbricati nei dodici paesi che fanno parte della comunità europea avranno la libertà di entrare liberamente nel mercato italiano, questo significherebbe sicuramente un aumento della competitività e a questo si può collegare anche la paura delle piccole industrie italiane e una rivoluzione proprio dell'organizzazione di queste industrie, arriveranno prodotti per esempio dall'Inghilterra che hanno caratteristiche completamente differenti, dall'etichettatura ma anche al modo stesso di produrre questi prodotti, e questo comporterà per quanto riguarda l'economia italiana un ribaltamento proprio dell'economia che è stata portata avanti fino ad adesso. Noi siamo indietro trent'anni forse rispetto ad altri paesi come la Germania e l'Inghilterra, e quindi ci sarà uno sforzo un'accelerazione dell'industria e dell'economia italiana per coprire questo buco che è più o meno di trent'anni rispetto ad altri paesi europei.

Io vorrei approfondire questo punto proprio perché da qui a pochi anni ci sarà un vero capovolgimento della situazione che indubbiamente provocherà anche uno sconvolgimento anche del tessuto sociale a livello europeo non solo italiano, vorrei chiedere se c'è già una prospettiva in questo senso, perché va bene parlare del recente, ma anche avere delle prospettive perché tutto quello che sta avvenendo ora è solo un campanello di allarme di quanto potrà avvenire in futuro

PRIMO MORONI

Su quello che succede a livello cee bisogna fare due distinzioni uno sono le élite politiche, un'altro sono le spettacrazie tecnologiche, quello che è certo è che negli ultimi cinque anni le élite politiche non sono riuscite a trovare un accordo con le spettacrazie tecnologiche, con spettacrazie tecnologiche intendo dire che c'è stato un processo in cui la centralità dell'impresa e la sua innovazione a livello europeo ha scavalcato di gran lunga le capacità delle élite politiche di governare gli stessi processi quindi è in qualche modo delegittimato l'élite politiche la rivoluzione tecnologica.

Dal discorso che viene fatto a livello di élite politiche europee quindi è quello che viene chiamato *European community technology assessment* cioè un tentativo di trovare una conciliazione per modificare governare gli effetti di ricaduta sociale dell'innovazione tecnologica.

Quando dico effetti dico modifiche della composizione sociale, modifica dell'organizzazione economica, della sfera dei diritti, della rappresentanza dei lavoratori e dei soggetti o delle imprese. Tutto questo è avvenuto in Europa negli ultimi dieci anni in un clima di totale deregulation e questo ...è stato ormai raggiunto, allora ci sono due percorsi di lettura ufficiale. Nella comunità economica europea, il primo interamente politico i cui consulenti sono esattamente gli stessi storici intellettuali che hanno prodotto una corrente che domina l'Europa che viene chiamato revisionismo storiografico, detto molto in sintesi una corrente storica che ha come compito teorico culturale politico storico di distruggere tutto ciò che è stata la lettura dei processi di sviluppo sociale, di riduzione di democrazia in occidente come dicevo all'inizio del decennio ad oggi.

I nomi sono noti Foucault per la Francia, non per la Germania sono i consulenti per dare una veste di democraticità a questo tipo di seminari che sono chiusi e interni hanno invitato più volte anche Habermas che sarebbe l'ala sinistra di questo percorso in realtà con scarsi risultati per il prestigio di Habermas e qualche volta anche Derrida che sarebbe, questo dice il paradosso, il più liberal di tutti i consulenti, lui crede che non sia possibile distruggere quei due o tre fondamenti che sono il diritto di cittadinanza di rappresentanza anzi è preoccupato allude...del fatto che una parte sempre più rilevante di cittadini siano esclusi dal diritto di cittadinanza, diciamo il terzo escluso si diceva secondotedesca. Erano contro di lui in realtà i nuovi diritti economici europei, i nuovi modelli che sono stati presentati a livello dell'Europa delle nazioni, delle regioni, in sede di comunità europea sono la lega alsatica e l'impero romano di occidente, quindi un'unità costruita sulle religioni, transnazionale, unità costruita sulla forza mercantile, quello su cui entrambi concordano è che va dilatato il mercato, non solo all'interno dello spazio economico europeo ma soprattutto attraverso la commercializzazione e la dinamicità che può essere creata attraverso enormi investimenti, come viene chiamato un "piano Marshall" per i paesi dell'est, quindi un percorso estremamente complesso quando ho detto prima che è in costruzione una regione economica sovranazionale che abbiamo chiamato pentagonale che però tradotto molto in sintesi per chi conosce la storia non è che la ri-

cupero di tutto cioè il vero concetto è che si arriva quasi scherzando lo dicevamo commentando un articolo che abbiamo visto, si crea la famosa costruzione del cerchio che parte da un punto e riesce a mettere dentro praticamente tutto per poi ricongiungersi dall'altra parte, lì dentro ci sta tutto cioè con quel tipo di operazione politica ci sta praticamente tutto. Il problema comincia ad essere un pochino più pressante nella valutazione e nell'analisi quando vediamo che a partire da alcune basi teoriche di questi gruppi si arriva poi ad una operatività materiale che in alcuni casi è abbastanza preoccupante, soprattutto sul territorio romano giungono notizie piuttosto importanti per quanto riguarda la valutazione da dare a questo fenomeno che comincia ad occupare spazi politici prelettorali all'università con assemblee dentro le facoltà e quindi un carattere eversivo di provocazione piuttosto netta, però secondo me il vero problema è con questo vado a chiudere il vero problema è che tutto questo tipo di tendenze fa presumere che ci sia una grossa attività dal punto di vista politica per quanto riguarda l'identificazione anche di alcuni momenti di aggregazione di tutte queste forme che sta assumendo la nuova destra sociale, nella fattispecie non credo che sia un mio pallino anche se vengo da una serie di dibattiti sull'argomento una riflessione adeguata dovrebbe richiederla anche il fenomeno della Falange Armata in Italia perché a mio avviso sta perfettamente dentro questo tipo di discorso che stiamo facendo forse è un gruppo forse è solo un gruppo forse sono pochi forse provengono dalle file della disciolta gladio forse sono solo alcuni interessati a portare avanti esclusivamente operazioni di carattere militare io personalmente non liquiderei così facilmente il discorso perché a mio avviso rappresentano proprio incarnano da molti punti di vista molti degli aspetti sui quali stiamo riflettendo in questo momento. A me personalmente la cosa che ha colpito di più è il tipo di ragionamento politico che dopo molto tempo è venuto fuori con un comunicato della falange armata su cui tra l'altro è stato esteso un velo pietoso, e io ne parla poi insistentemente anche per questo perché da quanto carabinieri e polizia hanno intimato a tutti i giornalisti di Italia obbedienti peraltro di non parlare più della falange armata, addirittura neanche i fatti di cronaca vengono più riportati sui giornali. In realtà questa falange armata non ha fatto più attività chiamiamola così di carattere militare perché probabilmente di questo i giornali avrebbero parlato hanno però mandato in giro per l'Italia parecchi comunicati lettere di minacce e anche delle pubblicazioni di cui ovviamente non si ha traccia però ecco il problema come cercavo di dire io è questo, cioè che questo fenomeno è uno dei tanti fenomeni che dimostrano un lavoro politico dietro le spalle. Cioè questa falange ar-

mata in realtà non è un gruppo di puri e semplici militari che vanno all'attacco ogni tanto ma è il risultato di un lavoro politico abbastanza facilmente individuabile con una composizione trasversale che occupa degli spazi politici piuttosto interessanti perché sicuramente passa attraverso le fila dei carabinieri, passa attraverso però anche questa nuova destra del fronte nazionale di freda che ha ripreso la sua attività sicuramente passa attraverso queste frange dei servizi segreti che abitualmente sono disponibili a questo tipo di operazioni, e poi secondo me ha dietro le spalle una identità politica che va ben oltre alla stessa esperienza italiana, io non credo che il problema sia quello di paragonare per esempio la falange armata a quest'esperienza di cui tanto si parla della banda del vallone brabantino in Belgio ma in realtà sicuramente ci sono degli addentellati precisi nel tipo di operazioni che sono state fatte ma anche nel tipo di progetto politico con altre esperienze europee ma soprattutto a mio avviso si sente marcatamente la presenza politica del servizio segreto per antonomasia della Cia americana.

Tutto questo fa riflettere credo un po' tutti sul fatto che bisogna dotarsi di un enorme bagaglio di informazioni di conoscenza perché nei confronti di tutte queste operazioni nonché di un apparato politico militare che ha un enorme potenzialità bisognerebbe conoscere molto di più di quello che conosciamo. Quindi oltre comunque, qui lo faccio solo per accenni perché secondo me appunto bisognerebbe riuscire a inquadrare molto meglio il problema ed eventualmente dedicarci più spazio quindi a grandi linee insomma quello che mi interessa riprendere a conclusione di questo intervento è proprio questo fatto cioè che ci troviamo di fronte sicuramente a una fase politica per cui l'interpretazione non solo della realtà che stiamo vivendo ma probabilmente delle tendenze future passa attraverso le necessità materiali che abbiamo di ricostruire una storia recente, dei percorsi politici recenti e su quelli riflettere cioè secondo me tutto quello che sta avvenendo in questo periodo ha la peculiarità di non essere affidata al caso ma essere la conseguenza di una programmazione di lungo periodo che sta portando a maturazione.

Domanda (...)

...del '93 dell'integrazione che secondo me è un punto fondamentale, integrazione economica che è in atto esiste un consiglio dei ministri delle comunità europee che sta lavorando proprio per quest'integrazione europea perché secondo me andrebbe approfondito questo punto, capire cosa succederà nell'economia europea quindi, non

costruzione dell'impero austrungarico sotto nuova veste, vuol dire che hanno valutato che ci fossero risorse lavorative economiche e industriali in quell'area già così avanzate da permettere la creazione di quest'area sovranazionale. Paradossalmente per fare questo occorre in realtà favorire i localismi, che sono la forza economica trainanti, nel mentre in realtà il processo è globale, i localismi però dopo si autorappresentano come contraddizione politica nei confronti del sistema tradizionale dei partiti, da qui la necessità di riforme radicali istituzionali, non solo in Italia nel dibattito prima e seconda repubblica che è una barzelletta in confronto di questo processo, ma in ognuna di questa nazione. L'immobilismo recente della Cee sulla questione slovenia e croazia è l'espressione sostanzialmente di questa impossibilità.

Per ciò invece che riguarda l'élite tecnologiche in realtà si è già creata nel cuore dell'europa un'area di dominio pressoché totale del marco che comprende l'Ungheria, l'Austria, la Cecoslovacchia e quant'altro e si estenderà fino alla Slovenia e al Friuli Venezia Giulia tendenzialmente.

Questo pone in realtà una situazione drammatica pressoché esclusivamente non le regioni del sud del paese Italia, che sono date per perse, nei nuovi progetti di intervento finanziario della comunità economica europea non è prevista nessun afflusso finanziario né in Spagna, né in Portogallo, né in Grecia, né nelle regioni sud dell'Italia, le regioni sud dell'Italia senza questi sono destinati comunque a diventare un'impresa criminale perché non hanno alcuna alternativa che quella per il loro sviluppo, anzi è questa la loro dinamicità. E non parliamo del sud del mondo che diventerà non terzo ma quarto quinto secondo una lettura molto organica di una necessità interna allo spazio economico europeo di una forza deregolata e senza diritti che si chiama genericamente immigrato extracomunitario.

Quindi come hanno...dimostrato in un recente test hanno dimostrato Balibar e Vol... Edizioni Associate, in realtà la tendenza a fare una chiusura nella concessione dei diritti nei confronti degli immigrati a livello europeo dodici direzioni diverse in un progress sempre più restrittivo che non mira tanto ad espellerli quanto a contenerli in una condizione di sottosalario funzionale al loro essere semplicemente forza lavoro multinazionale, sostanzialmente.

Si pensi che in questo seminario con il Fourer e con il Nolte sostanzialmente un argomento di riforma è stato come mai è stato possibile la lotta degli operai maghrebini della Peugeot nel 1988, cioè vale a dire che c'era stato un radicamento di

formazioni del proletariato multinazionale in Francia che ha permesso la costituzione di un soggetto proletario multinazionale moderno in grado di sviluppare un conflitto ad elevati livelli dentro il sistema industriale avanzato moderno e questo è un pericolo intollerabile in una fase in cui la ristrutturazione del passaggio per dirla sinteticamente dal fordismo al toyotismo non è ancora avvenuta e ha grandi difficoltà a avvenire per una serie di questioni che non affronterò.

Il problema del tessuto non esiste quello che è in grave difficoltà invece in realtà sono le zone vita dell'economia nazionale cioè dei localismi manifatturieri legati direttamente e indirettamente al processo più complessivo industriale della fabbrica decentrata, dell'impresa a rete.

In realtà la struttura pure efficientissima dei localismi manifatturieri italiani, veneti, lombardi, piemontesi, emiliani non è assolutamente in grado di reggere il confronto con l'equivalente capacità produttiva tedesca, svizzera, finlandese, belga, francese, l'Inghilterra è un problema a sé.

Quindi due sono i motivi che determinano questa risposta reazionaria della lega.

1. nel momento in cui vengono reinseriti come elementi contribuenti dello stato, redistribuzione del reddito 2. l'horror vacuis, la paura del futuro dell'integrazione europea.

Però non esiste realmente, attualmente in Europa dell'élite politiche una possibilità di incidere politicamente sul livello della tecnologia e dentro questo vuoto si forma, si consolida sostanzialmente quella che è chiamata una tendenza di destra di tipo generale che non è rappresentata direttamente dalle parole di Delors, invece che di Kohl invece che di Mitterand, è tutta l'istituzione universitaria, sociale e politica che crea l'humus, la tendenza in cui si può riprodurre lo skin tedesco o il leghista o simile.

Intelligente la Germania ha regionalizzato i propri partiti, la CDU tedesca (la democrazia cristiana) ha regionalizzato, la democrazia cristiana in un progetto dell'85 voleva regionalizzare la propria organizzazione politica e invece l'élite romana ha impedito questo. Non me ne frega se la facevano o se non la facevano per o' questo è stato il ragionamento. Martinazzoli il bresciano è uno che invece difende tuttora la possibilità di una regionalizzazione perché la pensa una possibile risposta a questo tipo di percorso. In realtà la nazione che in linea tendenziale subisce più rischi, ma non perché finisce in serie B a causa di un'eccessiva finanziarizzazione delle attività economiche, quando si dice finanziarizzazione vuol dire che una parte delle risorse economiche prodotte attraverso la elaborazione di merci non è stata reinvestita per creare capitale fisso e quindi allargamento della base produttiva ma in realtà è

stato reinvestito in processi finanziari monopolistici che hanno dilatato un capitale, hanno ottenuto denaro per denaro senza allargare la base produttiva, questo e' un fenomeno specificatamente italiano e che non e' invece ne' svizzero ne' tedesco ne' francese, la sua debolezza strutturale consiste in questo.

Quindi non e' talmente una stupidaggine quando Forlani o Cossiga aldilà del personaggio o altri ipotizzano una svolta autoritaria in questo paese che sia inconsuetamente istituzionale di un processo distruttivo degli spazi democratici che e' avvenuto nel corso di questi dieci anni, e' quasi una necessita' insita al modello sociale senza avere la forza organizzativa nemmeno delle strutture sindacali collaborative tedesche o olandesi o belghe sostanzialmente e senza nemmeno avere capacita' di regolazione o di risorse economiche basterebbe leggere i bilanci della Germania, debito estero, debito interno, in confronto a quello italiano c'e' un abisso esattamente capovolto.

E' chiaro che dentro il piu' vasto processo contraddittorio di unita' europea in cui i liberi mercati compreso il patteggiamento con i Giapponesi determineranno un forte ridimensionamento e un attacco alle oligarchie economiche che si sono formate in Baviera invece che nel Baden Wuttemberg piuttosto che in Lombardia, la questione italiana diventa drammatica perche' in realta' non aveva la capacita' di riprodursi attraverso i finanziamenti dello stato che non ha piu' risorse per finanziare questo tipo di imprese.

Allora quadro generale di destra, dentro questo quadro si inserisce una forza lavoro multinazionale che nessuno ha intenzione di espellere, ha intenzione di mantenere sottosalarario perche' e' un'esigenza strutturale della dimensione del mercato del lavoro internazionale.

Reinteviene compagno del Leo

Credo che il compito che abbiamo posto questa sera era essenzialmente quello di riuscire a dare una lettura, cominciare a dare una lettura, tentare di mettere qualche tassello in una lettura di processi di carattere globale che investono anche noi come soggettivita' politica, qui stiamo parlando all'interno di un centro sociale ma parliamo anche di una soggettivita' piu' larga di compagni nella misura in cui siamo parte antagonista di questo processo e di questa ridefinizione del sistema economico.

Nel senso che Primo ha dato una serie di elementi che arricchiscono di parecchio l'analisi in

qualche modo siamo riusciti autonomamente a svolgere ciascuno singolarmente e poi collettivamente.

Abbiamo definito da tempo il fatto che il processo di unita' europea e' un processo contraddittorio, un processo che a larghe linee trae linfa dalla necessita' di rispondere per un'intera area produttiva, continentale, se ancora ha un senso geografico, diciamo, porre questo tipo di demarcazione alle pressioni che riceveva un sistema globale di produzione mondiale da altre aree economiche e punti del globo.

La riflessione che abbiamo fatto sul Kuwait durante la guerra nella misura in cui si andavano a delineare gli schieramenti impegnati in quell'avventura e si andavano a identificare i poli del nuovo ordine mondiale.

I poli del nuovo ordine mondiale nella coscienza che prima di essere un ordine politiche, il nuovo ordine mondiale e' un ordine economico e che quindi fosse necessario per la soggettivita' antagonista cogliere per intero le movenze o almeno parzialmente le movenze che si instauravano sul piano continentale e sul piano mondiale.

Primo mi sembra abbia centrato uno specifico dei problemi dell'unita' europea e di quel tipo di analisi che in qualche modo andavamo ad abbozzare. Processo contraddittorio per quello che riguarda le economie occidentali mature quale la Francia, l'Inghilterra, il Nord Italia quanto meno, la Germania chiaramente, processo contraddittorio per quello che riguarda l'integrazione delle economie ex socialiste dell'est europeo o definiamole come ci pare, statalizzate dell'est europeo, o parzialmente statalizzate tra l'altro dell'est europeo. Processo di integrazione non significa processo che va a colmare gli squilibri e le disparita' di sviluppo che 70 anni di regime socialista comunque hanno prodotto in termini di qualita' del benessere, di beni di consumo, ecc. e non entriamo qui nel discorso di che cosa e' un differenziale di sviluppo come si va a definire perche' il terreno sul discorso delle garanzie sociali, dell'esistenza o meno di garanzie sociali differenti dalle nostre nei paesi dell'est europeo ed e' un discorso che non abbiamo il tempo di affrontare.

è una coproduzione
ECN MILANO \ COOP. EDITORIALE ZERO